



SABRINA MADEDDU

FRANCESCO PAOLI AND THE PEDAGOGY OF CHILDHOOD IN AN UNPUBLISHED PAPER

FRANCESCO PAOLI E LA PEDAGOGIA DELL'INFANZIA IN UNO SCRITTO INEDITO

The contribution is introduced by a short profile of Francesco Paoli and of the historical context in which he worked, before moving on to a description of the general structure of Il Cono Pedagogico dell'Asilo d'Infanzia di Rovereto, comparing it with the main writings that Paoli dedicated to early childhood, especially I colli di Ameno and Sunto di pedagogia.

Per comprendere al meglio l'operetta che segue, è necessario anzitutto delineare il profilo di don Francesco Paoli e inquadrare il periodo nel quale visse. Successivamente è di grande importanza riconoscere i tratti inediti dello scritto e confrontare lo stesso con le altre principali opere del Nostro.

Francesco Paoli,¹ nato a Pergine in provincia di Trento nel 1808, è un degno erede di Antonio Rosmini, che conobbe nel seminario diocesano di Trento tramite gli insegnamenti di don Giulio Tedeschi e poi, nel 1831, di persona. Nel 1839 entrò nell'Istituto di Carità, fondato da Rosmini nel 1828, fu insegnante di teologia e direttore delle scuole elementari del medesimo Istituto. Collaborò inoltre a varie riviste del tempo, cercando di promuovere la libertà d'insegnamento e di diffondere il "metodo rosminiano". Divenuto segretario personale del Fondatore nel 1853, fu erede dei suoi beni in territorio austriaco, compresa la Casa natale di Rovereto, e ne custodì la sua memoria, pubblicando anche una biografia e vari suoi scritti rimasti inediti, tra i quali spicca *Del supremo principio della metodica*, composto da Rosmini tra la fine del 1839 e la pri-

¹ Attingo questi dati da A. VALLE, *Rosmini e il rosminianesimo nel Trentino*, Longo, Rovereto 1989, pp. 101-107; per l'opera pedagogica cfr. M.P. BIAGINI TRANSERICI, *Francesco Paoli*, in *Enciclopedia pedagogica. Appendice*, M. Laeng (ed.), La Scuola, Brescia 2003, pp. 1097-1101 e soprattutto A. MARONE, *La pedagogia cattolica nel secondo Ottocento*, Studium, Roma 2016, pp. 70-88.



mavera del 1840. Nel 1870 si trasferì a Rovereto, dove fu presto nominato presidente dell'Accademia degli Agiati e istituì una scuola pubblica di pedagogia per le giovani della città. Fece ampliare la Casa natale e nel 1872 donò alla Congregazione di Carità una parte dell'ampio giardino antistante per realizzare l'Asilo d'infanzia, che volle fosse intitolato *Antonio Rosmini*. Nel 1888 vennero condannate da parte della Congregazione romana del Santo Uffizio quaranta proposizioni rosminiane e Paoli si sottomise al decreto, ma non firmò l'*Indirizzo* inviato dal Capitolo della Cattedrale a tutto il clero trentino, che invitava ad accogliere il provvedimento con sentimenti «di letizia e di gratitudine». La condanna del 1888 rinvigorì l'ampio fronte antirosminiano presente nella diocesi e, sempre più preoccupato per la crescente ostilità, il 9 luglio 1888 Francesco Paoli, con l'incoraggiamento del Padre generale del suo Istituto, lasciò Rovereto stabilendosi prima a Cremona e poi a Domodossola, ove morì nel 1891.

Il Cono pedagogico dell'Asilo d'Infanzia di Rovereto è inedito non solo perché non è mai stato pubblicato integralmente,² ma anche perché avanza un nuovo modello che si colloca tra Aporti e Fröbel, polarità del dibattito pedagogico ottocentesco sull'infanzia, nel quale si inserisce con una terza posizione Antonio Rosmini, che nel suo *Del principio supremo della metodica* pone le premesse teoriche di un nuovo metodo scientifico per l'educazione infantile.³ Nel 1855, dopo la sua morte, fu Paoli a proseguire e svilupparne l'eredità pedagogica, in un contesto in cui gli asili si erano già abbastanza diffusi con caratteri più o meno vicini al metodo dell'Aporti.⁴

La Congregazione di Carità del Comune di Rovereto,⁵ dopo una prima esperienza avviata nel 1845 sotto la direzione di don Eugenio Pross, si fece promotrice nel 1870 della costruzione di un nuovo asilo infantile in stretta collaborazione con Francesco Paoli, da poco arrivato a Rovereto.⁶ Il nuovo edificio, progettato dall'ing. Giuseppe Didioni, fu inaugurato il 23 settembre 1873.

² Qualche brano e un breve riassunto sono stati resi noti da F. CAMPOLONGO – R. ZAMBONI, *Il Cono Pedagogico, un mappamondo della conoscenza universale*, in F. CAMPOLONGO – I. SEGA – R. ZAMBONI (eds.), *L'asilo infantile "Antonio Rosmini". Storie di persone, idee e luoghi a servizio della città*, Mercurio, Rovereto 2016, pp. 145-153.

³ Cfr. P. BONAFEDE, *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*, Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2019.

⁴ N.S. BARBIERI, *Asili nido e scuole dell'infanzia nella storia italiana*, in F. DE GIORGI – A. GAUDIO – F. PRUNERI (eds.), *Manuale di Storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*, Scholé, Brescia 2019, pp. 71-72.

⁵ La Congregazione di Carità, istituita con decreto del 15 febbraio 1811, era un istituto pubblico composto dal podestà di Rovereto, che lo presiedeva, da un suo vice, da un membro del Consiglio municipale, dai due parroci di S. Marco e Santa Maria del Carmine e da quattro consiglieri nominati dalla Rappresentanza cittadina.

⁶ Per i dettagli della complessa vicenda che portò alla costruzione del nuovo edificio cfr. P. MARANGON, *Rosmini, Paoli e il nuovo asilo d'infanzia*, in F. CAMPOLONGO – I. SEGA – R. ZAMBONI (eds.),

Il quadro si completa proprio con quest'operetta pedagogica, lunga "appendice" descrittiva ed esplicativa di un vistoso cono di legno, costruito per partecipare dell'Esposizione mondiale di Vienna "Kultur und Erziehung", sul quale è tracciata in modo schematico l'economia dell'educazione infantile secondo il Paoli.

Si può definire questo manufatto di legno uno strumento in cui sono indicati in forma sintetica il fine dell'Asilo di Rovereto, ovvero educare i figli del popolo meno abbiente, i mezzi e il metodo per conseguire tale obiettivo.⁷ Si tratta di un'opera alta circa un metro, con una base di trentacinque centimetri di raggio, coperta da una carta interamente scritta, con la possibilità di essere vista in tutte le sue parti, ruotando su di un asse di ferro, prolungamento del piedistallo, con un cartello fisso posizionato al vertice. Il cono risulta diviso in tre sezioni verticali – ovvero l'educazione del sentimento, dell'intelligenza e della volontà – e in tre sezioni orizzontali, partendo dalla parte superiore ove viene indicato il fine, per poi passare ai mezzi e alle regole generali utili a conseguire il fine utilizzando nella maniera più appropriata i mezzi. In cima alla struttura troviamo un cartello con la scritta: «Il fanciullo si educi in tutte le sue potenze»,⁸ quindi si tratta di un'educazione piena e perfetta, armonicamente condotta, ove ogni potenza è educata all'insegna di un'educazione globale. Le potenze possono essere ridotte a tre grandi categorie – sentimentali, intellettuali e morali – connesse tra loro naturalmente e ordinatamente:

L'educazione è monca – afferma il Paoli nella conclusione – se non si educano *contemporaneamente* tutte le potenze del fanciullo; il sentimento in servizio dell'intelletto, cui presta la materia del sapere; e l'intelletto in servizio della volontà, cui presenta la legge del suo operare.⁹

Il *Cono pedagogico* si presenta come un «libretto di piccola mole», destinato «a ogni maniera di educatori e specialmente alle madri di famiglia»,¹⁰ con l'intento di descrivere e spiegare più ampiamente i contenuti sintetici presenti nei vari riquadri del cono di legno. Prima di passare alla rassegna dei dettagli, è importante comprendere cosa intenda Paoli per educazione e per potenza:

L'asilo infantile "Antonio Rosmini. Storie di persone, idee e luoghi a servizio della città", Mercurio, Rovereto 2016, pp. 129-143.

⁷ L'esistenza del cono è documentata nel 1883 tra gli oggetti presenti nella sala della direzione dell'Asilo.

⁸ F. PAOLI, *Il Cono Pedagogico dell'Asilo d'infanzia di Rovereto*, Tip. Sottocchia, Rovereto 1874 (ms), in S. MADEDDU, *Rosmini e Paoli: dalla teoria dell'apprendimento all'educazione della prima infanzia*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Trento, relatore prof. P. Marangon, a.a. 2016-17, p. 85.

⁹ Ivi, p. 167.

¹⁰ Ivi, p. 77.

L'educazione per noi è l'arte di applicare stimoli opportuni alle potenze umane, per aiutarle e dirigerle a compiere con ordine e con facilità gli atti lor propri [...]. La potenza è un *atto primo* permanente, che costituisce una abitudine naturale, il quale, quando sia convenientemente eccitato, esce in un atto, che si dice *secondo*, della stessa natura del primo.¹¹

Partendo da queste definizioni, è possibile ora passare all'analisi delle varie parti del *Cono* che, per brevità, spiegherò non seguendo l'esposizione completa fatta nel testo dal Nostro, che si trova dopo questi contributi preliminari, bensì privilegiando la prima parte relativa alle potenze.

Iniziamo quindi con le potenze sentimentali, «nelle quali c'è forza e bellezza, e sono Senso e Istinto, le quali si educano mediante la Sensazione, che lascia dietro a sé le immagini della Fantasia; e mediante il Movimento che produce l'agilità e la grazia; promovendo il senso estetico del fanciullo». ¹² I mezzi attraverso i quali stimolare tali potenze sono l'esercizio dei sensi, l'abitudine e la disciplina individuale, sociale e igienica. «La gran regola della educazione delle potenze sentimentali è di formare nel bambino l'abito dell'operosità e dell'ordine, inde viene la forza, e la bellezza». ¹³ La legge del senso è il piacere, di sentire più che si può tutto ciò che è bello.

Si passa così alle potenze intellettuali, «nelle quali c'è scienza e verità, e sono intelletto e ragione, le quali si educano mediante la percezione e la fede, che danno così forma e materia alla cognizione; e mediante la riflessione e l'astrazione, che danno forma e materia nuova alla scienza dirigendo l'attenzione del fanciullo». ¹⁴ L'educazione delle potenze intellettuali riguarda l'attenzione, la quale è la concentrazione della mente sugli oggetti di essa, che sono l'essenza delle cose e la loro verità. L'educazione all'attenzione, ovvero i mezzi, può avvenire attraverso i corpi, gli spiriti e Dio, ovvero oggetti reali di cognizione diretta; e attenzione verso la lingua, l'arte e il numero, ovvero oggetti ideali di cognizione riflessa. È importante quindi procedere dal noto verso l'ignoto e abituare il bambino a giudicare sempre secondo verità.

Infine le potenze morali, «nelle quali c'è virtù e felicità, e sono Volontà e Libertà, le quali si educano mediante l'esempio che stabilisce e forma l'Autorità, e mediante la parola, che forma e dirige la Coscienza, eccitando l'affezione del fanciullo», la cui educazione è il fine dell'educazione morale. ¹⁵ I bambini agiscono in modo spontaneo, tramite la percezione e senza la consapevolezza di quel che fanno, la quale viene raggiunta lentamente attraverso la parola, che permette la riflessione, e la volontà mediante cui apprezzano e amano in modo cosciente. In questo sta l'arte dell'educazione. Ma prima di questo tipo di coscienza, i bambini devono essere abituati alla moralità dell'affezione spontanea, che si forma attraverso il buon esempio e l'amore degli educatori, i quali acquistano così autorità ai loro occhi. I mezzi delle potenze morali sono l'affezione verso

¹¹ Ivi, p. 87.

¹² Ivi, p. 88.

¹³ Ivi, p. 168.

¹⁴ Ivi, p. 91.

¹⁵ Ivi, p. 94.

gli uomini – in famiglia, nella patria e nella Chiesa – verso gli Angeli e verso Dio. La regola fondamentale sta nell'aumentare nel bambino «quel tesoro di benevolenza che la natura posagli in cuore».¹⁶ Paoli accompagna in questo modo il lettore dalla cima sino alla base del cono in una descrizione che fa entrare ogni realtà in una visione unitaria e armonica.

Tale visione è variamente presente anche in altre opere del Paoli, in particolar modo nel *Sunto di pedagogia per gli educatori e maestri*¹⁷, il suo scritto più impegnativo pubblicato nel 1890, e ne *I Colli di Ameno ossia Trattamenti Pedagogici*, stampato nel 1866.¹⁸ Il primo risulta essere la più completa e organica opera di pedagogia del Paoli: partendo dall'indagine sull'uomo inteso come educando giunge alle regole, sia generali che specifiche, utili all'insegnamento. Paoli dedica l'operetta agli educatori, in particolare ai maestri dell'Istituto di Carità, suoi amici e colleghi. Paragonando i due testi, *Il Cono pedagogico dell'Asilo d'infanzia di Rovereto* appare decisamente in linea sia a livello di contenuti che di fini. Si riscontra una certa originalità del Nostro già dalle prime pagine di entrambi i testi: invece di seguire l'ordine dei gradi di intellezioni proposto da Rosmini nel *Supremo principio della metodica*, Paoli muove dalle tesi del Maestro ma opta per portare avanti la trattazione secondo nuclei tematici, analizzando le varie potenze dell'uomo e connettendole alle regole pedagogiche. Per comprendere meglio la scienza pedagogica, Paoli divide il *Sunto* in tre parti: prima il soggetto educando, poi gli stimoli educativi e infine la pedagogica. I primi due capitoli sono largamente anticipati nel *Cono pedagogico*.

Ne *I Colli di Ameno* l'autore tocca le stesse tematiche utilizzando uno stile maieutico, con dialoghi socratici in cui un certo Amanzio, che rispecchia la figura di Rosmini, argomenta insieme ad altri personaggi e stimola a costruire la conoscenza, conciliando il metodo scientifico con quello didascalico. Molte sono le tematiche che si concatenano, tra le quali: le potenze, l'istruzione, le relazioni tra soggetto e oggetto e le regole pedagogiche. Nel trattato siamo quindi guidati in una interlocuzione tra più soggetti sul tema dell'educazione, con l'obiettivo di giungere a una sua definizione univoca: «l'arte di opportunamente stimolare le potenze umane per eccitarle, aiutarle, e abituarle a compiere i loro atti con ordine e con facilità».¹⁹ Una simile definizione troviamo anche nel *Cono pedagogico*, ove viene espressamente indicato che «l'educazione per noi è l'arte di applicare stimoli opportuni alle potenze umane, per aiutarle a dirigere a compiere con ordine e con facilità gli atti lor propri».²⁰ In egual maniera possiamo ricavare la definizione di potenza, che nel *Cono pedagogico* viene esplicitata come concetto base dal quale partire per spiegare al meglio la struttura dell'operetta, mentre ne *I Colli di Ameno* scaturisce da un dialogo animato tra Amanzio e i suoi interlocutori.

Ciò che differenzia maggiormente i due testi è il genere letterario: *I Colli di Ameno* sono un

¹⁶ Ivi, p. 164.

¹⁷ F. PAOLI, *Sunto di Pedagogia per gli educatori e maestri*, Tip. Grigoletti, Rovereto 1890; Tip. Cogliati, Milano 1890.

¹⁸ F. PAOLI, *I Colli di Ameno ossia Trattamenti pedagogici*, Cellini, Firenze 1866.

¹⁹ Ivi, p. 19.

²⁰ F. PAOLI, *Il Cono pedagogico dell'asilo d'infanzia di Rovereto*, cit., p. 87.

testo di pedagogia in forma dialogica, mentre il *Cono pedagogico* è un libretto pensato come descrittivo di un'opera. Ne *I Colli di Ameno* sono presentati argomentazioni e dialoghi speculativi che risultano essere, fondamentalmente, in linea a livello teorico con l'opera cronologicamente successiva, come se il Nostro abbia avvertito l'esigenza di proporre ne *Il Cono pedagogico* una declinazione più immediata della sua pedagogia, rendendola direttamente fruibile non solo a livello divulgativo, ma anche visivo.

sabrina.madeddu91@gmail.com

(Università di Trento)